

Viale dei ciliegi

di Letizia Bolzani

Gionata Bernasconi

Oceano

Einaudi Ragazzi (Da 11 anni)

«Anche Alice chiuse gli occhi, e i suoi pensieri volarono via risucchiati dall'immensità del cielo. Da lassù vide i loro corpi rannicchiati al centro del canotto. Poi due sagome, sempre più piccole e insignificanti. Infine, vide solo due puntini in mezzo all'Oceano». Uno zoom all'indietro, verso l'alto, apre e chiude questo romanzo, conferendogli una struttura circolare e quasi estatica – due fratellini alla deriva a confronto con l'infinito – perfetta per racchiudere con grande intensità il racconto di quattro giornate. Quattro giornate in mezzo all'oceano (anzi all'«Oceano», con la o maiuscola, perché anch'esso ha la forza di un personaggio), su un canotto, lottando per sopravvivere. La nave su cui viaggiavano si era incendiata, il padre, marinaio, aveva fatto appena in tempo a metterli su un canotto con poche provviste, affidandoli alle onde prima dell'esplosione: un tentativo disperato di dare ai propri figli una chance di sopravvivere. Di sopravvivenza parla infatti questa storia, facendoci vivere e sentire ogni dettaglio: il sapore del sangue sulle labbra riarse e spaccate dal sole, la fatica di procurarsi del pesce, e di mangiarlo crudo, il percepirsi prede, e predatori, l'affrontare la tempesta, il tenere a bada la vertigine cupa dei pensieri. Ma non è solo una storia di sopravvivenza, questo romanzo in cui lo scrittore ticinese Gionata Bernasconi dà prova di una scrittura vigorosa e matura, condotta con accurata essenzialità: oltre alla

dimensione avventurosa, di sopravvivenza, è percepibile in filigrana anche una profonda dimensione simbolica. Alice e Milo, dentro il perimetro di quel canotto, devono diventare grandi, da soli. Il padre non può più proteggerli, ora la navigazione è la loro. Ad avere il duro compito di guidare quella navigazione è Alice, personaggio interessante e drammatico di adolescente che non ha più l'ingenuo candore infantile che contraddistingue il fratellino Milo, ma che quel candore si trova a tratti – quando è confrontata con l'angoscia disperante della loro situazione – a rimpiangere. Alice deve indurire il suo cuore, e lottare anche per il fratellino: lo farà in modo pratico e risoluto, con azioni incisive per non soccombere, ma lo farà anche con la tenerezza del gioco, quel gioco simbolico del «facciamo che eravamo», per prendersi cura del fratellino, proteggendolo, con le risorse dell'immaginario, dalla brutalità del reale. Facciamo che eravamo pirati, facciamo che ci salveremo. E questo accudimento farà percepire al piccolo Milo, ma anche ad Alice, commovente personaggio di ragazzina che assume su di sé il dolore, e anche a noi lettori, quanto sia grande la forza dell'amore.

